



### Convegno sulla Spagna franchista

ROMA — «Cultura, ideologia e società nella Spagna franchista»: è questo il tema del convegno che si apre oggi a Roma all'Istituto spagnolo di cultura (via di Villa Albani, 14-16), dopo il rinvio causato dalla neve. Dopo il saluto dell'ambasciatore Jorge de Esteban, cominceranno le relazioni degli studiosi e degli esperti: parleranno, tra gli altri, Alberto Caracciolo, Giuliana Di Fiero, Rosa Rossi, Carmelo Samona, Francisco Fernando Buey, Alfonso Alvarez Bolado, Marina Subirats, José Luis Gotor e Julián Donado.



### Carnevale teatro Bene, De Simone e Bennato chiudono

## Che la festa finisca al Sud



Carmelo Bene a Venezia con «Nostra Signora dei Turchi»

sulmano per non aver voluto abjurare alla propria fede. A offrirsi al nostro sguardo e ascolto era, l'altro ieri al Ridotto, in tarda serata, un Carmelo Bene accentuatamente autobiografico, malinconico, e a discreta gradazione alcolica, che, seduto a un tavolino collocato sulla scena, sotto la luce di una lampada, servito alla meno peggio da un apparato di amplificazione verso il quale egli stesso cominciava a dimostrare un certo fastidio, leggeva e illustrava pagine del suo romanzo, pubblicato una ventina d'anni fa, e a cui si sarebbero accompagnate (ma ciascuna - ci tiene a precisarlo - con una sua autonomia di linguaggio) la versione scenica e poi, nel febbraio 1985, quella per lo schermo, voluta alla Mostra di Venezia da Luigi Chiarini e presentata al Lido nei giorni tumultuosi della contestazione.

Fumando come un turco (perduta l'ovvietà della battuta), ma attingendo anche, copiosamente, ad una bottiglia di quella bevanda inebriante, più nota col nome di vino bianco, Carmelo Bene parlava con affettuoso distacco del ragazzo che compose Nostra Signora dei Turchi e che variamente (ci sono interpreti) ha interpretato questa storia di una irriducibile tensione verso la santità, continuamente frustrata e delusa. Ma la parte più interessante della chiacchierata, amichevole, tutto sommato, riguardava il personaggio ispiratore del Carmelo Bene dell'epoca, cioè il suo quasi conterraneo Giuseppe da Copertino, esempio di perfetta innocenza e di radicata ignoranza, che andando in estasi compiva balzi giganteschi, ritrovandosi poi nelle più pericolose posizioni.

Per il Carmelo Bene di allora, la santità coincideva con una sorta di sublime cretinismo. Ma avvertiva, nel suo libro (citazione più volte riproposta) «ci sono cretini che hanno visto la Madonna e non l'hanno vista». Più di recente, per risolvere il problema, o almeno aggirarlo, ha deciso di apparire lui a Nostra Signora (Sono apparso alla Madonna è l'ultimo titolo della sua produzione saggistico-letteraria).

A proposito della strage degli otranini, avvenuta cinque secoli fa, Carmelo Bene ha affermato che benissimo avevano fatto i veneziani a non accorrere in aiuto di quegli sventurati. Ma in diretta tv, sempre l'altra sera, ha pure detto che, di Venezia, oggi come oggi, non gli importa niente. E così il conto è pari.

Ha inizio intanto la resa dei conti (non solo finanziari) dei vari Carnevali. Quello allestito da Maurizio Scaparro nelle sale di teatro può essere considerato, come riscontro di pubblico e di stampa, un buon successo. Ma non vorremmo diventasse, o ridiventasse, fuori della Biennale o dentro di essa, un'istituzione permanente. Certe cose funzionano meglio quando sono un tantino improvvisate. In casi del genere, siamo per l'effimero anche noi.

Aggeo Savioli

### Sanremo '86

Il Festival al via. In diretta Rai (ore 20,30) stasera le star già «claudate». Unico grande ospite: Sting



### Dal nostro inviato

SANREMO — Il generale Inverno ha inferto pesanti perdite alle due principali industrie di Sanremo: quella dei fiori, surgelando corolle e infangando petali, e quella dei ricchi vecchietti che siltano rovinosamente per i vicoli ghiacciati dal sottozero. Ma non è riuscito a fermare le armate di Berlusconi, accampate con il maresciallo Costanzo in un pomicinema di periferia. L'Orfeo, e infiltrate con il guastatore Red Ronnie nel cuore delle file nemiche, il teatro Ariston già saldamente presidiato dalla Rai e pronto per il via di stasera.

La guerra televisiva si preannuncia rovente e appassionante: se la Rai è abbarbicata all'esclusiva del Festival, ecco Berlusconi pronto a becchettare le briciole con il Costanzo Show di domenica sera e con i pettegolezzi dietro le quinte raccolti da Red Ronnie.

Una clausura del contratto vieta ai cantanti di esibirsi in manifestazioni che ricalchino lo schema festivaliero fino a metà aprile: non vieta ai suddetti però di chiarire liberamente del più e del meno nelle trasmissioni della concorrenza. È una soluzione di compromesso, alla quale si è giunti in seguito alle pressioni dei paesi e occulte dei discografici e del comune di Sanremo.

I patti con la Rai, fino alla vigilia del Festival, prevedevano infatti una sorta di embargo totale dell'immagine dei cantanti, ai quali si faceva divieto di comparire in qualsiasi veste, sia pure di ospiti chiacchieranti, davanti alle telecamere della concorrenza. Ma il potere finanziario di Berlusconi ha ammorbido il Comune, proprietario del Festival; quanto alla discografia, non era disposta a rinunciare al surplus promozionale offerto dalle reti private. Così Ravera, uomo di paglia della Rai ma anche garante degli equilibri politici e commerciali del Festival, ha dovuto cedere consentendo a Berlusconi di ritagliarsi ai margini della manifestazione il suo orticello: una vittoria morale, per la serie «chi s'accontenta gode», ma anche un primo passo per infrangere, di fatto, il monopolio Rai.

Mentre la guerra per bande (herziane) tiene banco, l'Ariston è pronto al varo: questa sera si va a incomin-

### Nostro servizio

SANREMO — «Questo certo non può succedere se anche i russi amano i loro bambini». Sul palco accompagnato solo dalla sua chitarra acustica (ma in play back), il signor Gordon Sumner, in arte Sting, aprirà la via alla legione di questo festival. Un pezzo delizioso, acustico, dolcissimo, certo un pochino spassato nel tourbillon di luci da paninoteca post-moderna che il palco dell'Ariston ha adottato come camuffamento. Ma i Russiani sarà anche sigla di chiusura delle serate del festival: il tributo al talento si misura anche in termini di passaggi televisivi.

Intanto si segnalano le prime defezioni. Sade non ci sarà. La bella nigeriana accampa scuse atroci fatte di malattie e indisposizioni di parenti e di membri del suo gruppo. Regge molto meglio la scusa ufficiale: il mercato americano chiama, e quando un disco entra in quelle classifiche là, come si dice, non ce n'è per nessuno, e via col primo aereo. Non ci saranno nemmeno gli A-Ha, i norvegesi che hanno fatto impazzire l'America con una canzonetta gradevole, (Take on me). Chi invece farà furore, e già si vede il successo perduto negli occhi languidi delle ragazze intorno al teatro Ariston, saranno i Drum Theatre, che canteranno questa sera la loro Eldorado. E musica paninaria, si diceva dei Duran Duran. Bene, i sei ragazzotti di Sheffield, hanno imparato la lezione, e di paninaro avranno anche una scenografia che sembra sparata fuori da un Burg di provincia. In più sono belli quanto basta, e non deve stupire se qualcuno di loro viene da esperienze di musica colta: le vie del mercato sono spesso tortuose.

Così toccherà ai Fine Young Cannibals fare la parte dei sudanti innovatori. Raffinati, colti, piacevoli a sentirsi e vedersi, canteranno Suspicious minds che vuol dire menti sospettose. La voce di Roland Gift, leader del gruppo, seppure anche lui in play back, rischia di essere una delle cose più belle ascoltabili in serata. Poi toccherà ai Menudo, che chissà chi sono, ma comunque stranieri per modo di dire, visto che cantano una canzone come Baci al cioccolato e ai Mr. Mister, assolutamente sconosciuti da noi, ma che pare abbiano piazzato un singolo (Broken winds) in cima alle classifiche americane. Il che è notevole, non foss'altro per i gusti e per tutte le tasche, anche se l'appalammetto del neodivismo montante dice senza dubbio Drum Theatre.

Poco da fare: il cuore continua a dire Sting.

Alessandro Robecchi



Sting, ospite d'onore a Sanremo. In alto: Renzo Arbore con Gianni Ravera e, a sinistra, Loretta Goggi

ciare col 22 big, che riascolteremo in blocco nella finale di sabato. Il primo a spiegare le tonsille lungo la rotta tracciata dalle basi registrate sarà Marco Armani, con una canzone (Uno sull'altro) non si sa se furbastra o spudoratamente onesta: il testo, letto e riletto, sembra proprio raccontare un amore omosessuale. Niente di male se l'intenzione fosse dichiarata, malissimo se gli autori (tal P. e M. Armenise) volessero giocare sull'equivoco morboso per farsi in qualche modo pubblicità.

L'ultimo tra i concorrenti sarà invece Sciapi, un ottimo e piacente giovanotto emiliano che si ostina a vestire i panni del maudit metropolitano con esiti spesso imbarazzanti. Nel lotto dei concorrenti vi segnaliamo, secondo il nostro personale arbitrio, Enzo Ramazzotti perché è bravo, ha un pezzo eccellente e potrebbe vincere; Oxa e Berté per sapere chi ha vinto la guerra dei sensi; Arbore per chi avesse perso l'ultima festa delle matricole; Mango e Ruggieri per l'angelino del talento; i Righeltra perché è carnevale; la Berté ed Endrigo per l'omaggio alla bandiera; Nino D'Angelo per capire come si possa superare Merlo senza tradirne lo spirito e la cultura; Fred Bongusto per rilassarsi almeno tre minuti.

Presentati dalla neutra

Loretta Goggi, che come tutti i presentatori che si rispettano non lascia tracciò il Festival avrà una scenografia tutta bianca, con sei pedane mobili dominate da tre ottagoni luminosi. L'ha progettata Enzo Somigli e sembra una gelateria per paninari, di quelle tutte fredde e plasticose dove chi si sbrodolava viene eliminato con la candeggina.

Telegraficamente, qualche altro scampolo di notizia (si fa per dire). Le ragazze Muratti, vallette sponsorizzate che negli scorsi Festival avevano il compito di rispondere «non lo so» a qualunque richiesta d'informazione, quest'anno hanno lasciato il posto alle ragazze Chestertield. Salto di qualità: anche loro rispondono «non lo so», ma ridendo sgangheratamente. Prevediamo una protesta dei fioricoltori perché lo Stato non paga i danni della nevicata, e qualcuno paventa anche quella degli anziani villeggianti perché il Comune li fa cadere per terra non essendo in grado di spazzare la neve. Due anni fa vennero i metalmeccanici: ulteriore conferma, se ce ne fosse bisogno, che il riflusso è ormai irreversibile.

Ultimissima: non ci sarà Alberto di Monaco, che aveva promesso al sindaco Pipitone di partecipare alla finale di sabato. Per ora la notizia non ha provocato scene di panico tra la popolazione. Michele Serra

### Nostro servizio

VENEZIA — Il Carnevale del teatro è finito in musica. E in bellezza. Anzi, in musica e in bellezza è anche cominciata la Quaresima. Rallegrato ieri mattina da uno splendido sole e da una temperatura ridivenuta mite, il Mercoledì delle Ceneri aveva preso avvio, nella notte, alla Fenice, con l'applaudita, ma esecuzione della Messa di Requiem in memoria di Pasolini di Roberto De Simone: opera dei cui valori specifici si è detto diffusamente su queste colonne, all'indomani della «prima assoluta di Napoli, nel dicembre scorso, ma che ha colpito anche noi (cronisti profani in ogni senso) per la sua sobria, intensa, teatraleità, per il modo davvero «drammatico» col quale vi si confrontano le diverse forme musicali (dal gregoriano al rock), le voci soliste e il coro, la piccola orchestra diretta da Renato Piemontese e il «James Senese Group» capeggiato da un cantante e sassofonista di pelle scura il quale fa spettacolo nel significato migliore del termine già da sé.

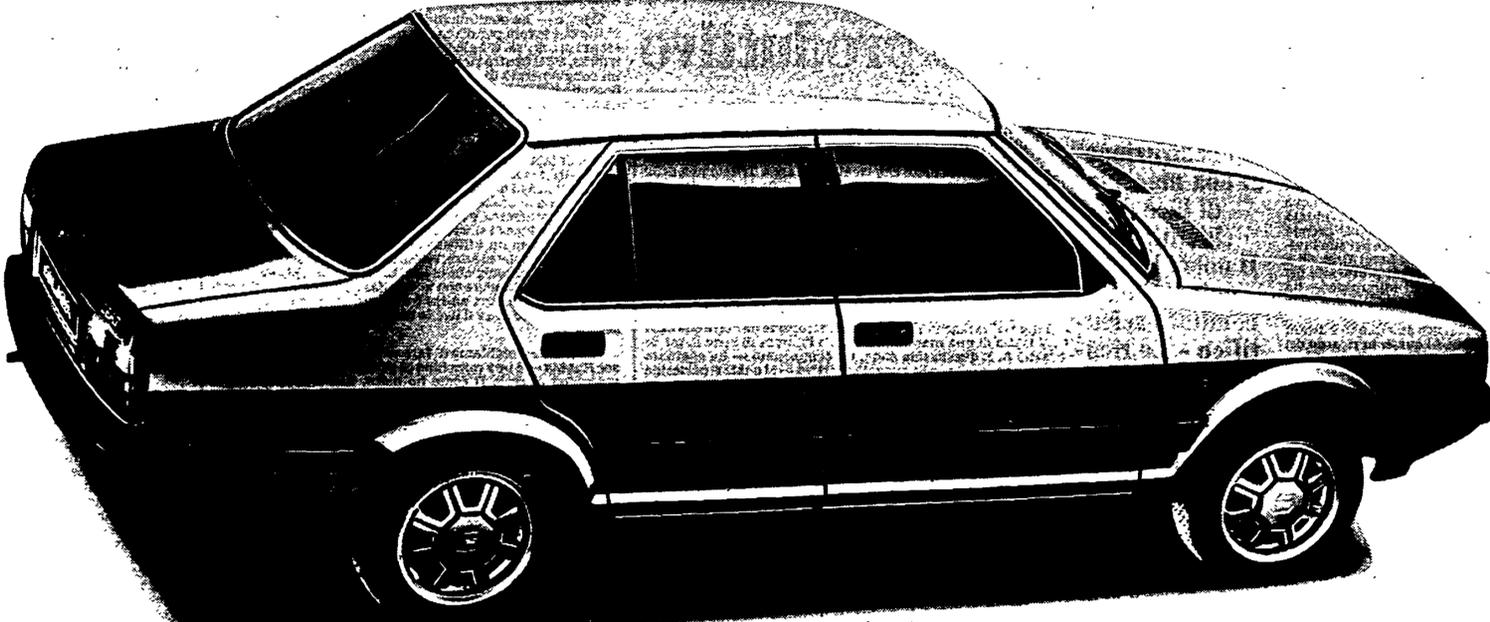
Ancora più profani ci sentivamo assistendo, al Goldoni (ma ci sono state repliche al Mallbran e a Mestre), al nuovo lavoro di Eugenio Bennato, Viaggio di Alfio in Oriente, un «Concerto in sette movimenti» ove pure si mescolano il «classico» e il

«popolare», la cultura scritta e quella che appartiene alla tradizione orale, sul filo della riscoperta di antichi contatti e scambi fra il mondo del Sud italiano e quello dell'Oriente mediterraneo, arabo e islamico. Anche qui il «teatro» è dato dalla presenza, dall'incontro e dal confronto fra strumentisti (quartetto d'archi, chitarra classica, percussioni) e solisti di canto, dalla scandita ritualità dei sette «movimenti» che configurano altrettante ore, dall'alba alla notte, della giornata umana, altrettanti luoghi e situazioni d'una vita comunitaria in cui confluiscono differenti motivi religiosi, magici, razionali e fantastici.

Ad avere programmatico risalto è comunque una «vocazione pagana e trasgressiva» concentrata nel ritmo, già bandito dalla Controriforma come elemento demotivante, e che qui pulsa davvero con forza indovolata. Ma il tutto è poi all'insegna di un'estrema raffinatezza, di un'eleganza persino eccessiva.

Al Sud, o meglio al «Sud del Sud» come lui lo definisce, si è rifatto pure Carmelo Bene, nativo di Otranto in Puglia e autore di quel Nostra Signora dei Turchi (rappresentazione teatrale, libro e film) che evoca alla sua maniera il sacrificio degli abitanti della città adriatica, sterminati dall'invasore mu-

# PENSA IN GRANDE: SEAT MALAGA.



### GRANDE NELLA BELLEZZA

Guardala! È bellissima. La sua linea moderna e raffinata è stata studiata da Giorgio Giugiaro, uno dei più famosi car designer del mondo.

### GRANDE NEL COMFORT

Aprila! È davvero elegante e confortevole. L'interior lussuoso, il ricco equipaggiamento e il bagagliaio da oltre 400 l. sono il massimo.

### GRANDE NELLE PRESTAZIONI

Provala! La potenza del suo motore Seat System Porsche e il cambio a 5 marce ti danno il massimo rendimento con minimi consumi.

### GRANDE NELLA SICUREZZA

Guidala! Sicura e affidabile, risponde docile ai tuoi comandi, senza tradirti. Supera ogni collaudo su qualunque strada con il minimo di manutenzione.

SEAT MALAGA. TECNOLOGIE SENZA FRONTIERE.

I concessionari Seat li trovi su Quattroruote. Gente motori e anche sulle Pagine Gialle. Importatore unico: **Aspi Italcara Importazioni** Viale Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031

